Allarme Etna

Solo parzialmente abbattuto a mezzogiorno di ieri da 480 chili di esplosivo un costone a quota 1.950

Un fallimento la missione degli elicotteri Usa: fuori bersaglio un «tappo», senza effetto gli altri

Le forze impegnate nella battaglia contro l'avanzata della lava; qui sotto una scritta di protesta, su un muro di una casa di Zafferana Etnea; in basso militari cercano il punto adatto per intervenire con le mine

Grande «botto», parziale insuccesso

E i giganteschi blocchi di cemento galleggiano sul magma

Il tempo si rimette al bello, comincia l'assalto alla Montagna. Ma è una battaglia difficilissima. I 480 chili di esplosivo piazzati dagli incursori a quota 1.950 riescono ad abbattere solo in parte l'obiettivo, un costone lavico. Ed è un completo fallimento il lancio, da parte degli elicotteri Usa, di cinque enormi blocchi di cemento: uno va fuori bersaglio, gli altri si limitano a galleggiare sulla lava.

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. Colpi di scena a ripetizione sulle falde infuocate dell'Etna. È stato il giorno del botto, della grande sfida dell'uomo contro il vulcano inferocito. Già nella notte il freddo si era fatto pungente. L'abbassamento della temperatura e un vento che soffiava da Nord-Est hanno fatto capire subito che il tempo si stava mettendo al bello. Che sarebbero sparite le nuvole grigie che da un paio di giorni avevano nascosto la cima del vulcano.

Due anziani consiglieri comunali stavano col naso in aria davanti alla porta dell'hotel Airone, dove è installato il centro operativo misto della Protezione civile. Sembravano annusare l'aria. «La pioggia è finita... Domani sarà un giorno di sole. Sarà la giornata buona...». Vanno a dormire con quella certezza nel cuore, mentre le donne restano in chiesa sotto la grande tenda che sostituisce la chiesa madre del paese danneggiata dal terremoto del 1984. Pregano. Il grande nemico da sconfiggere prima di tentare l'assalto al vulcano – il nevischio e la nebbia fitta che si era ammassata sulla parte alta dell'Etna, nascondendo, come una grande cortina fumogena, la valle del Bove dove si aprono le grandi bocche sull'inferno di lava – poteva essere sconfitto.

La cima bianca dell'Etna finalmente si è mostrata, illuminata dal sole che sorge in fondo al golfo di Catania. La montagna si mostra in tutta la sua straordinaria potenza, come a voler lanciare l'ennesima sfida agli uomini che hanno iniziato questa guerra di posizione contro le sue armate che avanzato seminando distruzione tra le valli che degradano verso il mare di Riposto. Si mostra con la neve che a Est assume un color rosa sfumato, mostrando la colonna grigia di fumo che si alza dal suo fianco orientale, proprio in faccia ai torrioni rocciosi di Taormina.

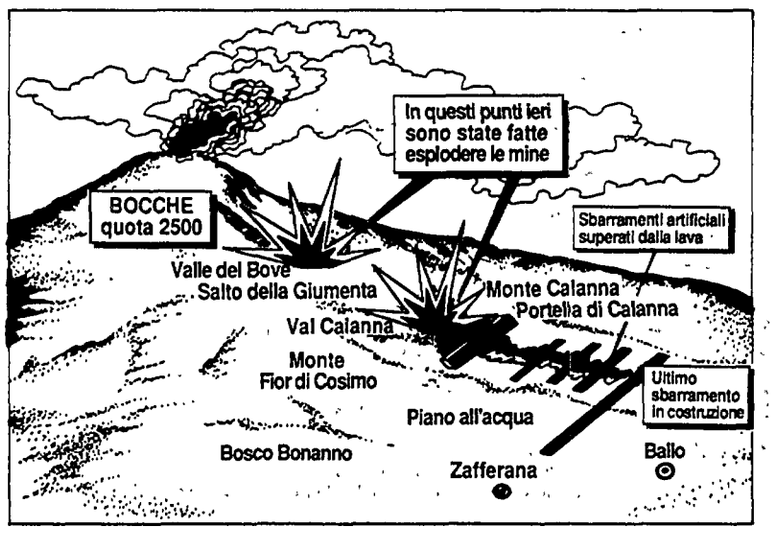
Gli elicotteri si alzano subito. Zafferana viene svegliata dal rombo dei rotori. Sono le prime squadre che vanno su in ricognizione. Superano la valle Calan e puntano dritti verso il pennacchio di fumo che si alza da dietro il costone nero del Salto della Giumenta. Dietro, il deserto nero della valle del Bove.

La lava qui non fuma più. Il terreno sembra morto. Il magma scorre in profondità dentro grotte che stanno sotto anche cinque metri di basalto. Sette chilometri, dal Salto della Giumenta fino alle bocche si aprono a quota 2.450 metri.

La prima squadra di «incursori» del Consubim atterra accanto alla colata a quota 1.950 metri alle 6.30. Prima fanno un giro di ricognizione. Il loro obiettivo non è ancora il condotto principale: quello lo si attaccherà dopo. Prima si deve colpire un condotto parallelo nel quale la lava non scorre più ormai da tempo. Un tunnel pericoloso, perché potrebbe essere una possibile strada per il magma dopo l'intervento sul condotto principale.

Il timore degli esperti è che il magma, una volta bloccato il condotto principale, usi questa seconda galleria per proseguire la sua corsa verso il fondo valle. Prima di piazzare le cariche sull'ingrottamento è necessario chiudere per sempre questo tunnel. Le cariche vengono piazzate sul bordo della grotta che segna l'inizio del tunnel. 480 chili di esplosivo, 15 cariche cave disposte con un intervallo di 30 centimetri.

I 25 metri di costone lavico dovrebbero frantumarsi sotto la spinta dell'esplosione. L'ora X è due minuti dopo le 12, il boato lo si può sentire nitidamente sin da Zafferana. Un rombo cupo che fa rinascere la speranza nel cuore della gente. Il professor Franco Barberi descrive l'operazione via radio ai cronisti raccolti al Com. «Si è alzata una grande colonna di fumo e materiale lavico... Adesso il fumo si dirada, vediamo gli effetti».



La radio tace per alcuni minuti. Poi la voce del vulcanologo comincia a descrivere gli effetti dell'esplosione. Perde entusiasmo. L'esplosivo ha fatto crollare solo unaparte del costone, ha frantumato la roccia in blocchi, ma la distruzione non è stata completa. La roccia in parte ha resistito all'impatto.

«Questo primo intervento – ha detto il professor Barberi – ci ha fatto capire quanto sia difficile operare ottenendo poi deirisultati. Abbiamo cercato di far saltare una parte del canale di corrispondenza del tunnel dove scorre la lava. Ci è servito per preparare l'intervento principale e per provare la resistenza della roccia di fronte all'impatto provocato dalle cariche cave. Il risultato che abbiamo ottenuto ci ha fatto capire che non è cosa semplice portare a buon esito l'intervento. La prossima volta useremo il doppio di esplosivo».

La notizia gela gli entusiasmi che si erano accesi in paese. Quaranta minuti dopo, un secondo boato. Uno scoppio inatteso. Sono i genieri del battaglione Simeto che hanno fatto saltare uno degli ingrottamenti sotto il primo sbarramento a Portella Calanna. Un'operazione tenuta segreta fino all'ultimo momento. Una piccola pattuglia, dieci genieri e due colonelli, Saverio Di Palma e Vittorio Pennisi. Si sono mossi alle 4,30 del mattino. Una marcia di due ore, guidati, tra le ginestre in fiamme, da Nuccio Faro, un volontario della Protezione civile.

Alle 6,15 un elicottero dell'esercito ha calato sulle loro teste il materiale. Quattro cariche D3 da 20 chilogrammi ciascuna. Un totale di ottanta chili di esplosivo compund, una potentissima miscela di D4 e tritolo. Le cariche «partono» alle 12.40. È un successo pieno. Salta il piccolo ingrottamento che alimenta insieme ad altri quattro il fronte più avanzato che si è poggiato questa notte all'ultimo sbarramento.

È la dimostrazione concreta che intervenendo in tempi brevi, sugli ingrottamenti appena formati, è possibile chiudere le vie di alimentazione della colata. Una lezione per chi ha snobbato per mesi l'idea dell'intervento con gli esplosivi.

Nel pomeriggio le nubi sulla valle del Bove si richiudono e bloccano un altro intervento. Tutto viene rimandato al giorno seguente. Solo glielicotteri Black Stallion della Nato riescono a sganciare cinque blocchi di cemento armato sulla colata. Uno va fuori bersaglio, gli altri la centrano. Però non riescono a ostruire il condotto, restano a galleggiare sulla lava. Intanto nel pomeriggio al Com arriva la telefonata del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Chiede notizie. Vuole congratularsi con chi ha operato.

Sul fronte della colata intanto Giuseppe Fichera sta seduto sotto la scritta «Grazie governo» che campeggia sul muro della sua casa. Ha apparecchiato la tavola. Al centro, una bottiglia di buon vino vecchio. «Aspetto un ospite: non voglio essere scortese con la lava, e ho deciso di farle trovare il tavolo apparecchiato».

Tutti contro tutti Incandescenti anche le polemiche

Più scende la lava, più sale il tono delle polemiche. Gli ambientalisti contestano il «bombardamento» della colata con gli inutili blocchi di cemento e l'ipotesi di aprire con le ruspe una pista nella valle del Bove. Il sindaco di Zafferana ribatte annunciando querele. E il presidente dell'Enea attacca chi si fa portatore di presunti «interessi cialtroneschi» che ostacolerebbero la lotta al magma.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Ambientalisti contro sindaco, sindaco contro Ente parco, Ente parco contro governo, scienziati contro scienziati. Non è solo la lava che scende sempre più verso valle a rendere incandescente l'atmosfera a Zafferana Etnea: col passare delle ore e col susseguirsi dei tentativi, dei fallimenti e delle proposte per tentare di fermare la colata, le polemiche si fanno sempre più aspre. Da una parte l'Ente parco e la Lega ambiente, che contestano una serie di decisioni e di proposte, dall'altra il sindaco di Zafferana, Alfio Leonardi, e molti suoi concittadini. In mezzo gli esperti, divisi tra fautori degli interventi «a valle» e sostenitori di quelli «a monte», i primi vincitori fino all'altro giorno, i secondi prevalenti nelle ultime ore.

Ognuno ha la sua ricetta, in genere in totale dissenso con quelle degli altri. Non piace all'Ente parco, per esempio, l'ipotesi di costruire con le ruspe una pista nella valle del Bove. «Le ruspe potranno entrare nella valle – dice il direttore dell'Ente, Franco Russo – soltanto se ci sarà spiegato e dimostrato che nessun'altra iniziativa è praticabile. Abbiamo espresso agli esperti tutte le nostre perplessità su questo intervento, e le ripeteremo oggi stesso (ieri per chi legge, *ndr*) anche al ministro Capna».

Una preoccupazione rilanciata dalla Lega ambiente, che pone l'accento sul possibile impatto ambientale dell'utilizzo delle ruspe: «Aprire una pista – afferma il segretario catanese dell'associazione, Roberto De Pietro – in quella che è una vallata incontaminata e fino a oggi accessibile soltanto a piedi sarebbe un pericolo per l'ambiente», perché «una pista in valle del Bove è una richiesta che da tempo avanzano gli operatori turistici, e che fino a oggi eravamo riusciti a contrastare». Al posto delle ruspe – suggerisce De Pietro – si potrebbero usare gli elicotteri, come in altre zone, per portare nella valle gli uomini del Servizio operativo. Quegli stessi elicotteri – aggiunge – che hanno sganciato «blocchi di cemento per arginare e raffreddare il flusso del magma» e che «resteranno lì a futura memoria». Di un fallimento, oltretutto, visto che non sono serviti a nulla, mentre ora si pensa all'utilizzo – suggerito proprio dalla Lega ambiente – di «blocchi di lava dell'Etna dei quali le cave sotto il vulcano certo non sono carenti».

Durissima, frutto forse anche della comprensibile tensione di queste ore, la reazione del sindaco di Zafferana nei confronti delle obiezioni e delle critiche di ambientalisti ed Ente parco: «Denuncerò per diffamazione e calunnia nei confronti miei e dell'amministrazione comunale – annuncia Leonardi – alcuni cosiddetti ambientalisti la cui presenza in queste ore in paese è provocatoria nei confronti di tutta la nostra comunità». Una denuncia che, peraltro, dovrà attendere la conclusione dell'inchiesta della magistratura provocata, lo scorso gennaio, da un esposto di quegli stessi ambientalisti contro la costruzione dell'argine in val Calanna.

Un argine che – sottolinea un altro esponente della Lega ambiente catanese, Pietro Alicata – ha avuto l'effetto di riempire di lava la val Calanna, colmando il dislivello ed eliminando di fatto un ostacolo naturale all'espandersi del magma, che in occasione di possibili, future colate troverebbe la strada libera. La dimostrazione, insomma, della necessità di valutare attentamente ogni intervento che «potrebbe costituire un pericolo per il futuro». Ma gli esperti – ribatte da Roma il presidente dell'Enea, Umberto Colombo – devono essere lasciati lavorare senza interferenze, mentre «è deplorevole» che «masse di interessi cialtroneschi» mettano «addirittura in dubbio l'opera di vulcanologi come Franco Barberi, che è uno dei migliori a livello mondiale». Di parere opposto è però il vulcanologo Harun Tazieff, «molto dispiaciuto» che «quando la colata ha cominciato a minacciare Zafferana si siano intrapresi lavori del tutto inutili come le dighe di terra davanti al fronte della lava, che non hanno mai né rallentato né tantomeno fermato una colata», mentre si sarebbe dovuto intervenire subito come nel 1983, quando il magma «fu colpito alla testa, alla sorgente».

Arriva il critico d'arte, neodeputato liberale, e dice: «Speriamo che la lava faccia piazza pulita di quelle brutte case»
Scoppia una lite furibonda con gli abitanti: «Lei non ha il diritto di venire qui ad offendere la gente che soffre...»

A Zafferana esplode la «bomba Sgarbi»

«Spero di vedere la lava distruggere quelle case...quelle brutture che stanno di fronte alla colata». Questa frase, pronunciata, ieri a Zafferana Etnea da Vittorio Sgarbi, ha scatenato l'ira degli abitanti del luogo. Ne è nata una violenta lite sedata soltanto dall'intervento del sindaco e dei carabinieri. Il neo deputato liberale arrivato sull'Etna perché, ha detto, «il vulcano in eruzione merita di essere visto».

ZAFFERANA ETNEA. La vera esplosione a Zafferana ieri pomeriggio non si è avuta sui costoni del vulcano. La bomba è esplosa in paese, all'Hotel Airone. La miscela esplosiva si chiama Vittorio Sgarbi. È arrivato poco dopo le 18 a bordo di un elicottero preso in affitto da una televisione locale. È atterrato nella piazzola accanto all'Hotel. Poi è salito su, doveva chiedere l'autorizzazione della protezione civile per sorvolare il teatro dell'eruzione.

Sulla porta è stato immediatamente riconosciuto dai cronisti che lo hanno preso d'assalto. «Cosa è venuto a fare a Zafferana onorevole Sgarbi?» chiede una giornalista bionda con un impermeabile bordò. Secca ed immediata la risposta del professore-deputato.«Sono venuto per seguire i percorsi di altri illustri viaggiatori come Goethe... il vulcano in eruzione medita di essere visto... è una forza della natura. Spero di vedere la lava distruggere quelle case... quelle brutture che stanno di fronte alla colata...».

A pochi metri disgrazia vuole che ci sia Filippo Leonardi, il fratello del sindaco di Zafferana. Apriti cielo. Scoppia una lite furibonda che a stento viene sedata dai giornalisti presenti. Sgarbi borbotta qualcosa e rimonta a bordo dell'elicottero. Il rotore si avvia. L'elicottero si alza lentamente nel cielo e scompare dietro le colline fumanti di lava Compie un largo giro. Sta via per oltre un'ora. Poi un nuovo atterraggio alla base di Zafferana. Vittorio Sgarbi non ha ancora finito la sua esternazione. Le polemiche del signore Leonardi hanno lasciato il segno. Si presenta nel salone dell'Hotel Airone dove è stata allestita la sala stampa. Ci sono gli inviati di tutti i giornali, ci sono le telecamere. Si accendono i riflettori e si aprono i taccuini. Inizia la puntualizzazione sullo Sgarbi-pensiero. «Non sono venuto per fare polemiche. Ho solo voluto dire che quelle case che si trovano di fronte alla lava sono degli orrori, delle brutture che andrebbero cancellate dalla faccia della terra. Zafferana, come gli altri paesi, è stata distrutta dagli amministratori che hanno permesso il sorgere di costruzioni così rozze. Se l'eruzione le cancellerà non posso certo rammaricarmene, fermo restando che alla gente deve essere garantita la sicurezza. Per questo ho visto che sta operando la protezione civile. Qui tutti gridano al dramma, ma io non vedo nessun dramma. I danni veri li hanno fatti i costruttori di questi orrori che non vi farà certo l'eruzione. È solo la natura che si riprende, con la sua maestosità, ciò che era suo...». Non riesce a finire la frase. Dal fondo del salone sale un vocio che man mano aumenta. Arriva un piccolo corteo. Una trentina di persone con in testa un signore barbuto che sembra più arrabbiato. «Lei non sa un bel niente della bellezza dell'Etna... venga in montagna con me e poi vedrà. È solo un intellettuale da strapazzo. Non ha il diritto di venire ad offendere la gente che soffre...»

Sgarbi in giacca di chashemir blu e cravatta a pois non si scompone. Sorride quasi beffardo. La polemica è finalmente scoppiata. Nuota come un pesce nell'acqua. «Io sono soltanto una persona che non ama la retorica... quella che fanno i giornali e le televisioni. Questo paese non sarà distrutto, al massimo scompariranno quattro case che fanno male agli occhi. Io non sopporto il brutto. Per me quelle casesono come l'Aids. Volete che faccia retorica e che dica che sono addolorato? Non ci sto. Non provo nessun dolore per la distruzione di questi orrori...» la folla lo circonda, travolgono i cavi delle telecamere. È un assalto. Volano spintoni. «Venga giù in piazza, lo aspetta tutto il paese. Venga a dirlo a chi rischia di restare senza un tetto sulla testa... lei non è altro che un imbecille...». «Allora lei è un cafone – ribatte il professore che diventa paonazzo – è un cafone e un cornuto». Risposta immediata dall'altro fronte. «Pensi alle sue di corna...» intervengono i carabinieri.

Dal fondo della sala arriva anche Alfio Leonardi, il sindaco del paese. Si rende conto subito che la situazione è diventata incontrollabile. Prende Sgarbi sotto braccio e cerca di fargli guadagnare l'uscita. Non è facile. La folla si è ingrossata e vola anche qualche sputo. Alla fine Sgarbi esce salutato da un coro beffardo: «Scemo, scemo». Lo salvano i poliziotti che lo scortano a sirene spiegate fuori da Zafferana. □ *W.R.*